

ÉLAINE AUDET

IL
VIAGGIO

[TRADUZIONE E COMMENTO
di
GIORDANO MARIANI]

2015

«IL VIAGGIO».



per i testi in lingua francese, 2015: ÉLAINE AUDET
[@ElaineAudet <http://sisyphe.org/>]

«UN DOLCE CANTO ESTREMO».



per i testi in lingua italiana e per la traduzione, 2015: GIORDANO MARIANI
[@GiordanoMariani <http://www.extemporalitas.org/>]

Redazione, cura e grafica: GIORDANO MARIANI

1.

LE RIRE

«Où va le rire
cet éclat soudain de l'air dans la nuit
et les iris ouverts
pour attirer le vent dans leur velours».

IL RISO

«Dove va il riso
questo improvviso lampo dell'aria nella notte
e gl'iris aperti
per attrarre il vento dentro il loro velluto».

2.

LES PENSÉES

«Où vont nos pensées
quand le large les porte à l'extrême
avec un grain de beauté
et ce long goût du sel sur la langue».

I PENSIERI

«Dove vanno i nostri pensieri
quando il largo li porta all'estremo
con un grano di bellezza
e sulla lingua questo duraturo gusto di sale».

3.

LES VAGUES

«Où vont les vagues
quand elles se retirent muettes des yeux
pleines de sable
pour garder le souvenir de nos lèvres».

LE ONDE

«Dove vanno le onde
quando si ritirano mute dagli occhi
colmi di sabbia
per tenere il ricordo delle nostre labbra».

4.

LES MOTS

«Où vont les mots
à l'instant où nous fermons les yeux
cils clos sur fond bleu
et partout la pulsation du silence»

LE PAROLE

«Dove vanno le parole
l'istante in cui serriamo gli occhi
le ciglia chiuse sul fondo blu
e ovunque batte il polso del silenzio».

5.

LES POÈMES

«**O**ù vont nos poèmes
quand les mots prennent le large
passent la vague
pour franchir libres la barre du rêve».

I CANTI

«**D**ove vanno i nostri canti
quando le parole prendono il largo
sfilano l'onda
per varcare libere l'orizzonte del sogno».

6.

LES DÉSIRS

«Où vont nos désirs
quand des épaves ornent la mémoire
de secrets incandescents
que les mains parfois caressent encore».

I DESIDERI

«Dove vanno i nostri desideri
quando relitti adornano la memoria
di segreti incandescenti
che le mani talvolta carezzano ancora».

7.

L'AMOUR

«Où va l'amour
quand les mots nous valsent hors du temps
l'impossible aux talons
et l'étincelle de la joie au bout des doigts».

L'AMORE

«Dove va l'amore
quando le parole ci conducono in un valzer fuori dal tempo
l'impossibile danza ai nostri piedi
e la scintilla della gioia canta sulla punta delle dita».

8.

LA VIE

«Où va la vie
quand soudain la mer roule au loin
avec nos voix précaires
voilées de vents et d'éclairs invisibles».

LA VITA

«Dove va la vita
quando all'improvviso il mare fugge lontano
con le nostre effimere voci
velate dai venti e da invisibili fulmini».

9.

LES MORTS

«Où vont nos morts
quand les rêves nous les ramènent
jeunes et joyeux
et que nos bras en larmes battent l'air».

I MORTI

«Dove vanno i nostri morti
quando i sogni li riconducono a noi
giovani e felici
e le nostre braccia in lacrime battono l'aria».

10.

LA MER

«Où va la mer
quand la terre perd ses eaux
l'infini se vide
et la mort fait la pluie et le beau temps».

IL MARE

«Dove va il mare
quando la terra perde le sue acque
si vuota l'infinito
e la morte fa il buono ed il cattivo tempo».

UN DOLCE CANTO ESTREMO

Tutto è iniziato, tra [Élaine Audet](#) e me, con un primo embrione di dialogo sulla TL. Era settembre del 2014, quando, con lieta sorpresa, ho trovato un mio tweet tradotto da Élaine. Ci seguivamo reciprocamente da tempo, su Twitter. Stimavo molto, e stimo tuttora, il suo lungo ed [appassionato impegno](#), che avevo imparato un poco a conoscere [qui](#). Soprattutto amavo ed amo, il verbo è giusto, la squisita qualità poetica di [Élaine](#), che avevo la gioia di leggere spesso sulla TL.

È iniziato uno scambio, dapprima essenziale fino alla frugalità come accade sul SN, che si è aperto, e raramente succede, poi in un dialogo più ampio ed intenso, in gran parte condotto sulla TL, prima di sfociare nella diversa e più ampia forma dell'epistola elettronica. Serbo un ricordo bello e forte di quel periodo di lavoro, di reciprocità esperita sul filo vivo della parola, nel cuore intatto della poesia. Nutro per Élaine una gratitudine viva: le sue traduzioni, un dono per me prezioso, sono custodite in una carpetta azzurra, e mi apro in un sorriso, misto di nostalgia e di contentezza, quando, scorrendo le cartelle all'interno di "*extemporalitas*", sull'HD, leggo: "Quaderno di traduzioni in lavorazione". Tutto il prezioso dono di Élaine è serbato lì, nel suo formato digitale, insieme alle *sudate carte* che testimoniano di uno scambio serrato, di un lavoro appassionante, il suo.

Dell'eccellenza della gratuità, quella che ho assaporato nella sua forma più decisiva, almeno per me, anche nella [relazione](#) spirituale con Éline.

Quando, ai primi di Ottobre di quest'anno, mi sono [congedato dal SN](#), una delle rare persone che ho ricordato esplicitamente nel mio post di saluto è stata lei. L'ho fatto con le parole che ho scritto qui sopra. Naturalmente, lasciare il SN non avrebbe dovuto [voluto?] significare per me dire addio a coloro che ho incontrato durante quegli anni. Il fondamento della parola è il valore che la sostiene. Senza una dimensione interiore attinta all'esperienza di colui che la scrive, vorrei dire che la vive, essa è un corpo inerte, nel migliore dei casi un elegante orpello stilisticamente ben attestato. Certo, il poeta non può rispondere altro che di se stesso, come del resto ogni creatura nel grembo del proprio giorno. Vita, parola e cosa. Non può e non deve secondo la mia visione etica, che è ed è stato il fondamento di un'esistenza e di una poetica, andare oltre la tentazione del dono, il porgere il canto ed in esso la propria vita stessa. Se esso torna all'origine, muto e senza eco, senza destino alcuno, nessuno oltre al poeta è portatore più o meno innocente di responsabilità ontologiche. Così la scrittura in Rete. Verso la quale e dentro la quale altri riporranno certamente visioni altre e più lievi, quando non smagate e/o voracemente svagate. Dunque, la parola che ho impegnato sul *social network*, non diversamente dalla parola e dalla parola poetica di sempre, non è

rimasta per quel che mi riguarda svolazzante e sospesa al filo esile di un fragile aquilone sospinto dal vento avaro delle promesse. Ci sentiremo. Ci scriveremo. Ci leggeremo. Ho tentato [«Le vent se lève... Il faut tenter de vivre!», Paul Valéry, “Il cimitero marino”], ancora una volta e come sempre, la via del dialogo, nel rispetto del canone aureo interiore che è mio e spero possa essere, nel segno della reciprocità, di altri. L'ho posto in esergo al blog: “Scrivo quando posso. Posso quando devo. Devo quando sento”.

Così, nei giorni scorsi, sono tornato da Éline, anche da lei. Perché ho sentito che il filo del canto è teso fra noi malgrado talvolta il duro rinterzare della prova nella ferialità. Nell'orizzonte dei giorni. E dunque ho dovuto.

L'ho letta spesso, a lungo, di nuovo in questi mesi. Anche durante l'ultimo.

«Je traduis en mécréante...», mi scrisse in un suo [tweet](#) nei mesi della nostra intensa corrispondenza, quando fu lei a tradurre la mia poesia. «[Peut-être](#) que l'artiste est l'élève imparfait d'un Dieu qui lui [m. et f.] chante à l'intérieur [...à la lettre, tout en respectant les mots et la parole...]. Mais on peut sûrement aussi traduire _l'élève imparfait de l'Infini_ [même minuscule]. Parce que entre Dieu, Infini, Éternel, n'a pas pour moi vraiment question...», [le risposi](#) con alcuni [tweet](#) successivi, nei quali

proponevo anche una versione più spiritualmente *ecumenica* di un mio [tweet](#) da lei tradotto.

Élaine coglie, con estrema e delicata sensibilità, nella parola che canta, il fuoco acceso ed ardente che tende a rischiarare il suo stesso farsi canto. E lei, che si dice miscredente, sembra trascogliere con la mano lieve, che è solo dei veri poeti, gli accenti che più indulgono alla umana sete di infinito. La stessa che ci abita da sempre. Che accende da dentro l'essere creatura pensante, cosciente di un sé che tende all'Infinito ed all'Eterno. Qualunque fosse il nome preciso che nei secoli dei secoli abbiamo tentato di dargli.

Non amo il retorico encomio della poetica del dilettante, come se l'esercizio assiduo e non casuale della poesia fosse necessariamente orfano della sua flessione, della sua dedizione, della sua necessità primariamente vocata all'incontro. So che infinite volte gli epistolari dei poeti hanno svelato l'infinitamente aperta vocazione del cuore a varcare soglie, talvolta per inabissarsi dentro tale seducente ed irrevocabile chiamata. Io credo però anche all'abbraccio redento, quello che nell'invito all'incontro ed all'ascolto sente non già lo stimolo alla perdizione e la suggestione del primato della tecnicità nella parola, ma il suo compimento nella comunione. Il diapason. Il sublime dell'abbraccio. La stretta di mano che accade, secondo la visione dell'amato Celan.

Credo che la qualità umana di Élane abbia merito nell'avvento e nel sostegno di tale incantesimo, nell'incontro della poesia che si esercita per varcare un'altra soglia, quella di una lingua non condivisa. Credo che l'attitudine maturata nel suo impegno, posso scrivere *femminista?*, l'abbia aiutata nell'esercizio di quella qualità relazionale che fa dell'incontro dei diversi un'epifania di comunione. Diversi per sesso, per lingua, per convinzione profonda, certamente nelle pratiche esistenziali. Portatori ciascuno di un'asimmetria esistenziale, religiosa, sociale, culturale che solo il fuoco di una passione redenta, per il poeta dalla vita e nel canto, sa accendere per tentare di saldare la cesura. Vocati all'incontro che spinge all'abbraccio, superando soglie, che ci sono, accettando responsabilmente frontiere, anche di senso. Volando, però, quando la parola [la Parola?] si accende della scintilla appassionata che fa dell'Infinito un incantesimo. Preludio di eternità e certezza di condivisione nel *qui ed ora* della storia. Che, dell'eternità, è un'ipostasi.

DIECI CANTI.

Nei giorni scorsi ho iniziato a tradurre alcuni tweet di Élane Audet, scritti da lei nell'arco temporale di circa un mese. “Un dolce canto estremo”, è stato il titolo che subito mi hanno ispirato, prima ancora di chiedermi quale fosse l'eventuale natura di una loro coerente poetica. Non so se vi fosse qualche

progettualità in questa successione del suo esercizio poetico. Certo, anche ad un occhio profano non sfuggono la natura della sequenzialità, dettata da una contiguità temporale, giorno dopo giorno, e la reiterazione della domanda, sia pure posta in una sua forma indefinita: «Où va...». Non credo che tali caratteri siano sufficienti a delineare una prospettiva poetica coerente. Non costituiscono in sé fondamento di un'opera. Certo, possono rivelare un'intenzionalità. Non lo statuto interiore di un poeta. Del poeta. Eppure, posti così, uno accanto all'altro, in un atto funzionale alla traduzione, obbligano subito chi se ne occupa criticamente a staccarli dai precedenti e dai successivi. I dieci brevi canti di Éluarde letti tutti insieme e in una prospettiva di continuità rivelano l'accorata tensione che anima il poeta. Uno stato interiore che lo pone e lo mostra a testa alta davanti all'orizzonte dell'Infinito. Per interrogarlo. Per porgli una volta di più ed una volta ancora le struggenti domande che abitano l'anima dei poeti in particolare e quella di tutte le creature in generale. Quelle stesse domande che, consapevoli del proprio umano limite, gli aedi osano: impetrando l'Eterno. Talvolta, portatori sani d'innocenza, scrutano l'abisso di sé e del mistero attingendo, o tentando di attingere, il minuscolo seme di Luce che alberga la parola. Una divinazione che l'intuizione del poeta porge quando attingendo l'infinito e l'eterno osa porre la parola futuro nel solco di una laica profezia. Talvolta il canto è, sa essere un'orazione laica: «Où vont

nos pensées/ quand le large les porte à l'extrême/ avec un grain de beauté...», scrive Éline Audet.

Così mentre le religioni della tradizione sembrano tramontare inabissate in un secolarismo ora cinico, la corruzione, ora violento, il terrore, l'arte, questo minuscolo ed irrevocabile accento luminoso acceso nel cuore dell'uomo, interroga a mani nude le soglie del mistero. Non servono al poeta credenziali d'appartenenza, le istituzioni, o gli accecanti e violenti bagliori dell'apparenza. Per dire la propria fedeltà all'umano che lo abita e che lo eleva sino alla soglia sublime della Bellezza. Nell'alveo incerto, e non di rado doloroso, di una solitudine senza risposte terrene, il poeta interroga da uomo libero il volto silente dell'ignoto. «Où va la vie quand soudain la mer roule au loin...». Non v'è nulla di retorico nelle accorate domande di Éline Audet. Piuttosto la sincera innocenza di chi chiede al limite di sé l'audacia di superarsi. Per tentare, ancora una volta, di alzare lo sguardo oltre l'orizzonte. Oltre la leopardiana siepe. Mentre la modernità incalza con la sua rovinosa deriva secolare ed il naufragio sembra essere ormai il prevalente destino della sua origine, il poeta cerca il varco di una risposta possibile. La possibile risposta.

«Me restent la poésie et l'amour.», mi ha scritto nei giorni scorsi Éline Audet. Credo sia il viatico testimoniale più significativo a

sigillo di una vita vissuta da poeta. «Io voglio seguire la religione dell'amore: qualunque sentiero imbocchino i cammelli dell'Amore, è il sentiero della mia religione e della mia fede.», ha scritto il sufi Ibn 'arabī, nato nel 1165 e morto nel 1240. La libertà, soprattutto da se stessi e dall'arroganza degli assolutismi impositivi e senza scampo, è un mezzo che aiuta chi si mette in cammino nella ricerca della verità. Il poeta è un cercatore di senso, non un dispensatore di certezze. E' una mite creatura del limite che accetta con coraggio di ergersi nei pressi della soglia estrema per porre con dolcezza le domande di cui l'uomo ha sete, nella sua infinita sete d'eterno. Éline Audet lo ha fatto nei suoi dieci canti che ho avuto la gioia di leggere e di tradurre.

GIORDANO MARIANI

la sera del 3 Novembre 2015

UN DOLCE CANTO ESTREMO

INDICE
[CRONOLOGICO]

LE RIRE	24 OTTOBRE 2015
LES PENSÉES	25 OTTOBRE
LES VAGUES	26 OTTOBRE
LES MOTS	27 OTTOBRE
LES POÈMES	28 OTTOBRE
LES DÉSIRES	29 OTTOBRE
L'AMOUR	30 OTTOBRE
LA VIE	31 OTTOBRE
LES MORTS	01 NOVEMBRE
LA MER	02 NOVEMBRE

UN DOLCE CANTO ESTREMO. Un commento di Giordano Mariani 03 NOVEMBRE

«IL VIAGGIO.»
Dieci canti di
Élaine Audet
tradotti da
Giordano Mariani

« UN DOLCE CANTO ESTREMO
[L'ARUSPICE POETA INTERROGA IL CIELO.]»
Un commento di
GIORDANO MARIANI
alla poesia di
ÈLAINE AUDET

UN DOLCE CANTO ESTREMO

α